**MARRUVIUM – MARSIA – VIRILAPSUS – SAN BENEDETTO DEI MARSI**

***Paolo Emilio Capaldi***

Per i luoghi visitati da San Berardo, Vescovo dei Marsi, presenti ne’ “*La vita del Beato Berardo dei Marsi*”, scritta dal vescovo dei Marsi Giovanni di Segni, poco tempo dopo la morte di San Berardo, appare una cittadina dal toponimo enigmatico, “*Virilapsus*”, ove egli operò il miracolo del grano.

l’Anastasi riesce a ricostruire alcuni siti nominati nel medioevo, non comuni nella toponomastica corrente, riguardanti alcune città in cui il Santo pastore della Marsica lasciò un segno e operò alcuni miracoli (1).

Tra questi è un luogo chiamato “*Virilapsus*”, che l’autore, citando i rimandi sull’argomento, individua con quegli edifici che nel medioevo indicavano specialmente gli anfiteatri, talvolta i teatri e, meno spesso gli edifici con pianta rotonda (2).

Fui instradato dalla soluzione trovata da Maurizio Anastasi e illustrata in un “post”, nel “blog” sull’abitato di Colli di Monte Bove, che attribuiva il toponimo alla città odierna di San Benedetto.

Speravo di contribuire ad allargare la ricerca e le testimonianze su questo luogo, con la narrazione di un testo specifico come quello del Pietroiusti, ma senza esito (3).

Anche i principali storici marsicani, nelle loro pregevoli opere, non indicano la presenza di monumenti antichi particolari, edificati nella città di Marruvio (4).

Alla stessa maniera, i geografi napoletani, tra fine settecento ed inizi ottocento (Sacco, Giustiniani, Del Re), non fanno menzione di particolari reperti archeologici. Solamente il Romanelli cita nella sua opera i due sepolcreti di “*Marruvium*” (5).

Ora, ecco un barlume nella descrizione delle rovine di Marruvio operata nella tesi di laurea del Fernique (6). Egli, dopo aver descritto le mura ed i sepolcreti aggiunge: « *Si dice che nel secolo decimottavo furono ritrovate vestigia di un teatro, fra le quali giacevano dodici statue di marmo, che poi furono trasportate a Caserta, ma non risulta in quale sito questo teatro si trovasse* » (7).

Poco avanti egli annota l’anfiteatro: « *Fuori delle mura, verso settentrione, vi sono ruderi di un anfiteatro; esso era lungo circa sessantacinque passi (m. 95), largo cinquantuno (m. 75); si può ancora vedere una porta, ma l’arena, a poco a poco, è stata ricoperta di terra né ormai si vedono vestigia di sedili* » (8).

Nel secolo passato, molti altri scrissero della regione marsicana, tra questi, non ho potuto consultare altri storici avezzanesi come il Jatosti.

Per completare il quadro, ecco venire in nostro aiuto un bel libro raro, di Loreto Orlandi (Avezzano 1877-1952). Egli si laureò in ingegneria e diresse per oltre trent’anni l’Ufficio tecnico del Municipio di Avezzano. Fu Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi e promotore del Museo Civico di Avezzano. L’opera storica sui Marsi, più volte citata in quest’intervento, fu data alle stampe postuma (9).

L’Orlandi, nella sua pregevole opera sugli antichi Marsi, affronta il capitolo riguardante “*I Marsi Marruvii*” (10). Egli, appoggiandosi alle fonti classiche descrive le note storiche dell’antica cittadina e, nel prosieguo della scrittura, incomincia l’esposizione dei monumenti che ivi si trovano.

Egli esamina “*Le Mura*” che circondavano l’abitato, difendendolo dai nemici (11).

Di seguito, egli annota un paio di edifici, i cosiddetti “*Mucroni*”, mausolei costruiti al di fuori della cinta muraria: il primo con piedistallo cubico da cui s’innalza una torretta cilindrica sormontata da una calotta sferica; il secondo con la medesima base, sormontato da una piramide alta 6 m (12).

Ancora, egli illustra un edificio nella cui descrizione si riscontra l’etimo medioevale del luogo che cerchiamo: « *l’anfiteatro. Si rinviene all’estremità orientale più alta entro la cinta fortificata, non dai ruderi murari che sono ormai scomparsi, ma da una fossa ellittica coll’asse maggiore da nord a sud m. 92,00 ed il minore da est ad ovest di m. 76 e con profondità attuale in seguito al rinterro subito di m. 1,50.*

*Il solo resto visibile di fabbrica è un quarto del perimetro ellittico, compreso fra l’estremità sud dell’asse maggiore e l’estremità est del minore, presso cui si nota una cella con parete frontale di m. 1,80 e lati di m. 2,00 con rivestimento a grossolano reticolo.*

*All’estremità sud dell’asse maggiore emerge dalla fossa una volta a botte a forma di androne con corda di m. 3,50 e freccia di m. 0,90 nella parte emergente sul rinterrato fossato.*

*Esternamente all’arco di fabbrica ellittico, a partire dall’estremità est dell’asse minore, si veggono a fior di terra cinque pilastri convergenti al centro dell’elissi, equidistanti fra loro di m. 4,00 e ciascuno largo m. 0,70 e lungo m. 2,50, La loro giacitura fa congetturare che appartenevano al porticato esteriore ed agli androni che se ne dipartivano, dando ingresso al vomitorio ed all’arena.*

*La presenza dei cinque pilastri esterni permette di ricostruire nelle sue proporzioni l’intero anfiteatro.*

*Aggiunti circa tre metri della lunghezza dei pilastri alle quattro estremità degli assi sopra misurati, si ha l’asse maggiore di m. 98,00 e quello minore di m. 82,00 e dando questi diametri una elisse perfetta, è da ritenere che tale calcolo sia esatto.*

*Facendo la proporzione tra queste misure e quelle dell’anfiteatro Flavio, che ha l’asse maggiore di m. 187,00 ed il minore di m. 155 e nell’arena rispettivamente di m. 85 e 53, nonché l’altezza totale di m. 49, risulta che gli assi dell’arena dell’anfiteatro di Marruvio sarebbero stati rispettivamente di m. 52 e m. 36, cosicché questo era grande oltre la metà del Colosseo.*

*È così sempre con tale confronto l’altezza totale dell’edificio deve calcolarsi a circa m. 25,00, che permette tre ordini di arcate sovrapposte e la capienza ragguagliata fra i trenta ed i trentacinquemila spettatori, che se può sembrare eccessiva in una città compresa nel perimetro di tre chilometri, non parrà più tale se si tien conto che agli spettacoli dovevano accorrere abitanti di tutta la Marsica e dei paesi finitimi.*

*Considerando infine che una ellisse con i diametri di metri 98 e 82 dà luogo a sessanta archi di m. 4,00 di luce impostati su pilastri spessi m. 0,70, dei quali archi quattro in corrispondenza delle testate degli assi rimanendone dea questi intersecati giusto nel mezzo, possiamo ricostruirci l’aspetto dell’anfiteatro di Marruvio con tre ordini di arcate e con sessanta archi per ognuno* » (13).

Dopo questa precisa spiegazione, l’autore aggiunge un altro monumento che era presente nell’antica città, che si potrebbe associare al lemma “*Virlapsus*”: « *teatro. Le dodici statue che, tornate alla luce nel 1752, furono mandate ad ornare, otto la Reggia di Caserta e quattro il museo Nazionale di Napoli, si rinvennero fra gli avanzi del teatro di Marruvio.*

*Non vi è dubbio che questa Città fastosa al pari di Roma, fosse più che grata alla famiglia imperiale, giacché con il prosciugamento del lago, non più soggetta ad inondazione, crebbe nello splendore dei suoi monumenti con molte ville nei dintorni, tantoché al III secolo dopo Cr. raggiunse tale grandiosità per eleganza e ricchezza dei suoi monumenti da essere chiamata con il nome di “splendidissima”.*

*Tra le dette statue, oltre quelle della coppia imperiale di Claudio ed Agrippina di grata memoria per il soggiorno tra i Marsi, vi era quella di “M. Livius Drusus Claudianus”, padre di Livia moglie di Augusto, di “Alfidia M. F.” madre di Livia; nonché di “Ti. Claudius Nero” padre di Ti. Caesaris Augusti, ed anche quella di “Antonia Claudi Neronis Caesaris”. È bene specificare che il nome di Antonia della famiglia imperiale figura anche in altra epigrafe e di cui il nostro Febonio, pur avendo consultati gli antiquari di Roma, non seppe rendersi ragione, Fu la figlia minore del triumviro Antonio e di Ottavia, moglie a Druso, fratello dell’Imperatore Tiberio, detto il Germanico, morto per caduta da cavallo l’anno 8° av. Cr. Pur richiesta fedele al ricordo del suo marito, mantenne la vedovanza.*

*Il sito che la tradizione indica come quello ove sorgeva il teatro, trovasi nell’interno dell’attuale abitato alla contrada detta “Largo di Genova” dalla casa dei signori di questo cognome, che dista dalla Via Romana meno di quaranta metri.*

*Ivi il terreno è notevolmente più alto della sottostante str4ada verso cui il vicoletto “Forno del Lupo” va declinando.*

*Si rinvengono più ruderi a cominciare dalla casa di Luigi Tarquini a quella di Alessandro Cataldi e nel “Largo di Genova”.*

*Dalla relativa giacitura degli avanzi sembra fuor di dubbio che ci troviamo al cospetto di una delle scale per cui si montava nelle cavee, Il muro poi presso la casa Cataldi dimostra che la suaccennata scala era quella del primo cuneo a sinistra della prima cavea superiore.*

*L’altro muro dinanzi la casa di Luigi Tarquini appartiene al post-scenio.*

*Considerato infine, nel confronto col teatro di Ercolano che la distanza in questo fra il post-scenio e la estrema scaletta della prima cavea superiore è di m. 14,00 e la lunghezza totale dell’edificio di m. 70,00, riscontrandosi tra i punti corrispondenti nel teatro di Marruvio appunto i m. 14,00 se ne deduce che anche questo aveva la lunghezza di m. 70,00.*

*Con tali dimensioni veniva però a trovarsi col porticato posteriore sulla cinta fortificata, occupandone la scarpata interna; ma tale circostanza sembrerà meno strana se si riflette che anche gli avanzi del “Ginnasio” si trovano in pari condizione, e che l’uno e l’altro fatto può essere conseguenza della lunga pace apportata dall’Impero, non ravvisandosi più la necessità della cinta fortificata e per avere ampio orizzonte, sia stata demolita, come era stato colmato dopo la Guerra Sociale l’ampio fossato per dar luogo alla via Romana.*

*Simile fenomeno si riscontra in Pompei, ove le mura che guardano il mare si veggono in gran parte demolite per dar luogo a numerosi edifici* » (14).

L’Orlandi prosegue le sue note archeologiche con un breve paragrafo sulle “*Mura Romane*” della città (15).

Appresso, egli fornisce un’interessante illustrazione della ex cattedrale della Diocesi dei Marsi, “*S. Sabina*” (16). Per questa chiesa l’autore sottolinea che « *Fu abbellita dai Gran Conti dei Marsi e da questi poi abbandonata nel 1142 per la venuta dei Normanni* » (17).

Quest’oggi, sicuramente, nuove pubblicazioni su San Benedetto dei Marsi avranno affrontato l’aspetto storico e archeologico (18).

Si può concludere, che “*Virilapsum*” possa riferirsi all’odierna San Benedetto dei Marsi, sede della cattedrale della Diocesi, per la presenza del circo e del teatro relativi a tale terminologia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1 – Anastasi M., *Sui toponimi sconosciuti presenti ne’ “la vita del Beato Berardo dei Marsi”*, in *Aequa*, anno XII, n. 43, Riofreddo, 2010, pp. 13-17.

2 – Cfr. *Ibidem*, p. 15.

3 – Pietroiusti C., *La Marsica, il Fucino e S. Benedetto dei Marsi*, Casalbordino, Casa Tip. Ed. N. De Arcangelis, 1936. L’autore si sofferma prevalentemente sulle vicende del Lago del Fùcino e del suo prosciugamento, su questioni di storia moderna e, specialmente, contemporanea.

4 – Phoebonio M., *Historiae Marsorum*,Neapoli, apud Michaelem Monachum, ciɔiɔclxxviij [1678], libri tres. Rist. anast. *Storia dei Marsi*, Roma, Di Cristofaro Editore, 1991, lb. III, pp. 102-106.

Corsignani P. A., *Reggia Marsicana: ovvero memorie tipografico-storiche di varie Colonie e Città antiche e moderne della Provincia dei Marsi e di Valeria compresa*, Napoli, mdccxxxviii. Rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1971, pt. I, pp. 124-129.

Antinori A. L., *Annali degli Abruzzi* [manoscritti autografi], [1777]. Rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1971, vol. I, pp. 15; 286-287.

Di Pietro A., *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi dei Marsi*, Avezzano, Tip. Marsicana di V. Magagnini, 1869, pp. 37-42.

5 – Romanelli D., *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli, nella Stamperia Reale, 1819, vol. III, pp. 178-186.

6 – Fernique E., *De Regione Marsorum. Thesim proponebat Facultati Litterarum Parisiensi*, Lutetiae Parisiorum, Apud E. Thorin Bibliopolam et Editorem, mdccclxxx, pp. 74-80.

Il testo fu tradotto e ristampato: Fernique E. *La Regione dei Marsi*. Trad. it. Di Iorio I., Cerchio, Adelmo Polla Editore, 1991.

7 – Fernique E. *La Regione dei Marsi*. Trad. it. Di Iorio I., Cerchio, Adelmo Polla Editore, 1991, p. 121.

8 – *Ibidem*, p. 122.

9 – Orlandi L., *I Marsi e l’origine di Avezzano*, Napoli, Loffredo Editore, 1967, pp. 5-6. Le notizie sono state ricavate nella “*nota biografica*” di U. M. Palanza.

10 – *Ibidem*, pp. 191-203.

11 – *Ibidem*, pp. 193-195.

12 – Cfr. *Ibidem*, p. 195.

13 – *Ibidem*, pp. 195-197.

14 – *Ibidem*, pp. 197-198.

15 – *Ibidem*, p. 199.

16 – *Ibidem*, pp. 199-200.

17 – *Ibidem*, p. 200.

18 – Sull’argomento ho potuto ritrovare alcuni studi che elenco in ordine cronologico:

Sommella P. – Tascio M., *Ricerche sull’urbanistica romana nella zona fucense: Marruvium*, in Archeoclub d’Italia – Sezione della Marsica, *Il Fucino e le aree limitrofe nell’antichità. Atti del congegno di archeologia. Palazzo Torlonia – Avezzano 10-11 novembre 1989*, Roma, Lithoprint – G. Cristofaro, 1991, pp. 456-477.

Di Stefano V. – Leoni G. – Villa D., *L’anfiteatro romano di Marruvium: forme architettoniche. Da Marruvium romana alla Civitas marsicana*, in Archeoclub d’Italia – Sezione della Marsica, *Il Fucino e le aree limitrofe nell’antichità. Atti del III Convegno di Archeologia in ricordo di Walter Cianciusi*, Avezzano, DVG/Studio, 2011, pp. 301-311.

Grossi G., *San Benedetto dei Marsi*, in Grossi G. – Irti U., *Carta Archeologica della Marsica, (dalla Preistoria al Medioevo)*, Avezzano, Archeoclub della Marsica, 2011, vol. I, pp. 689-718.